

FINO A UNA DECINA d'anni fa, la nostra posizione astensionista suscitava commenti increduli o sarcastici: "Ma voi siete matti! Credete che la gente vi dia retta?..."

OGGI, PARE CHE LA "bestia nera" di tutti i partiti, in vista

# ELEZIONI?... NO GRAZIE!

delle prossime elezioni, sia diventato proprio l'orientamento da parte di una fetta crescente di elettori a disertare le urne.

QUESTA TENDENZA, INOLTRE, NON è solo italiana, ma si riscontra in forme più o meno simili anche in altri paesi, come Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti. Successo della nostra propaganda? No di certo.

IL FATTO E' CHE, con il passare degli anni, si è prodotto un sensibile distacco tra "società reale" e "mondo politico" che dovrebbe rappresentarla attraverso i vari istituti democratici. Alla radice di questo distacco stanno molti fattori. C'è la crisi economica, c'è la saturazione per scandali di ogni genere che hanno scosso giunte "rosse" e giunte "bianche" finendo regolarmente insabbiati, c'è la perplessità di fronte alle misure prese da

---

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

**il programma comunista**

"governi di sinistra" come quello francese e quello greco che accrescono il peso della crisi sulla classe lavoratrice o sembrano "fare il gioco della destra", c'è l'ostilità nei confronti di un "mondo politico" che si mostra immobile, invulnerabile, fatto di trasformismo, arroganza, demagogia, c'è l'incredulità riguardo a partiti che, per quanti sforzi facciano, non riescono a presentarsi con programmi convincenti e un'azione ad essi coerente.

E' DUNQUE UN ATTEGGIAMENTO di rifiuto e di disgusto, che segna però anche una perdita di fiducia in istituzioni e rituali finora considerati sacri e intangibili. "Basta, non ci sto più!", è la frase che lo sintetizza.

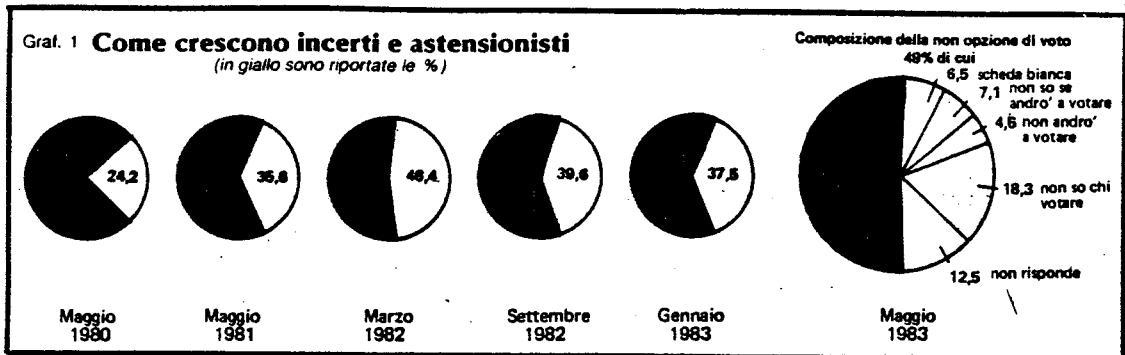
NEI GIORNI SUCCESSIVI ALL'annuncio delle elezioni anticipate, la Demoskopea, la Makno e altri istituti di statistica hanno fatto le solite proiezioni per dare un'idea dell'atteggiamento dell'elettorato. Naturalmente, si tratta di dati da prendere con le pinze, e che oltretutto subiranno notevoli variazioni man mano

Un timore che accomuna i primi interventi in vista del 26 giugno

## **Elezioni: tutti i leader politici contro il partito dell'astensione**

Berlinguer: «La campagna in tal senso avvantaggerebbe la DC» - Piccoli: «Non votare è indice di analfabetismo politico» - Craxi critica democristiani, comunisti e i partiti dell'area laica

che le elezioni si avvicinano. Offrono tuttavia un quadro credibile della situazione attuale e delineano in modo abbastanza chiaro questo "nuovo" astensionismo.



"In generale l'osservazione propone un quadro molto movimentato d'opinione pubblica e una grande possibilità di mutamento nel periodo precedente al voto. Gli elementi che concorrono a determinarlo sono relativi alla doppia area della non decisione (provvisoria) di voto costituita dagli astensionisti e dagli incerti.

"Quest'ultimo rilevamento conferma che l'area delle astensioni potenziale è intorno al 18%. I caratteri di questo rifiuto al voto sono in parte molto diversi da quelli abituali del non voto registrati ex post sulle elezioni. La struttura sociale tende infatti a differenziarsi: il nuovo astensionismo riguarda ceti di alto profilo socio-culturale, metropolitano-industriale, tradizionalmente politicizzati, e aree giovanili sia al primo sia al secondo voto. Quest'area può essere stimata intorno al 4-5% sulla popolazione di voto (quasi 3 milioni di cittadini) e si somma a quella tradizionale (alle ultime elezioni non aveva votato il 14% circa della popolazione). Si tratta appunto di un nuovo astensionismo che si aggiunge a quello vecchio e che potrebbe essere ulteriormente amplificato dall'assenza delle liste radicali.

"La natura culturale di questo astensionismo è complessa e certo non si può banalizzare nella formula giornalistica del 'partito del non voto', visto che dietro queste forme esistono opzioni e motivazioni al non voto completamente diverse. Una cosa è chiara comunque: che questa forma di astensione è di natura politica e dunque propone ai partiti, anche in campagna elettorale, una sfida in termini di proposta/scambio sociale".

(Mario Abis, della Makno, "Il Mondo" 30/5/'83)

QUESTO NUOVO ASTENSIONISMO E' fatto dunque di sfumature diverse, e comprende anche il qualunquismo moralisteggiante di un Enzo Biagi e la demagogia finto-astensionista dei radicali convinti difensori del Parlamento e della Costituzione. Ma il grosso è com=

posto di una massa di delusi dei partiti e della loro politica che non sanno a chi rivolgersi e non credono più tanto che le cose possano cambiare attraverso le elezioni.

SE DIAMO UN'OCCHIATA ai programmi con cui i vari partiti si presentano alle elezioni non si può certo dar torto ai delusi!

\*\*\*

Un termine che torna in molti discorsi con significati differenti

# Il tema del rigore economico nella polemica tra i partiti

*De Mita: «Nuova ricchezza per dare lavoro» - Carli (DC): blocco dei salari e patrimoniale  
Craxi: no alla «demagogia del rigore» - Spadolini: da 20 anni ci battiamo per un risanamento*

## “Rigore col consenso”

## Ecco il programma Psi

## Ecco il rigore secondo il Pci

*Il rigore del Pri  
“Più profitti  
meno inflazione”*

(Tutti d'accordo sul rigore...  
PSDI compreso, naturalmente !)



UN ELEMENTO E' COMUNE ai "partiti dell'area costituzionale": la convinzione che da questa crisi economica si possa uscire. Basterebbero "seri", "effettivi" programmi di rigore, di austerità, di moralizzazione, di rilancio, di più equa distribuzione delle ricchezze, per rendere più competitivo l'apparato produttivo nazionale e così uscire dal tunnel.

PER NOI, AL CONTRARIO, questa crisi -anche se avrà alti e bassi, rallentamenti e momentanei ritorni indietro- è però destinata ad approfondirsi. L'unico modo che il capitale conosca per uscirne è la guerra! E allora, tutti questi programmi di rigore? In primo luogo, non faranno che scaricare ancor più il peso della crisi sulle spalle dei proletari (e questo, anche con un "governo delle sinistre", come l'esempio francese sta mostrando con chiarezza). In secondo luogo, attraverso essi un certo grado di miglioramento dell'economia nazionale e della capacità produttiva potrà anche essere raggiunto: ma ciò non farà altro che rendere ancor più aspri i contrasti tra i vari capitali nazionali, avviando ulteriormente le prospettive di guerra.

NIENTE MALE, COME PROSPETTIVA! Per i proletari, l'unica prospettiva valida, che non è però contenuta nel programma elettorale di nessun partito, è la ripresa della lotta di classe, è la rottura aperta nei confronti dell'economia nazionale e di tutte quelle forze che più o meno apertamente la difendono, è la via dell'organizzazione indipendente, oggi per difendere le proprie condizioni di vita e di lavoro, e per preparare le condizioni, domani, per la rivoluzione comunista.

\*\*\*

CHE COSA DICIAMO A CHI SI ASTIENE.

LA NOSTRA TATTICA DI astensione dalle elezioni non significa assolutamente astensione dalla politica. Come s'è detto, il fatto che si manifesti una tendenza alla non-partecipazione alle elezioni

(continua a pag. 8) →

IL NOSTRO ASTENSIONISMO.

Siamo chiamati "astensionisti", ma -come definizione caratterizzante- è una camicia che ci va stretta. Per noi, l'astensionismo non è mai stato una questione di principio, come può esserlo per anarchici ed estremisti infantili. Fin da quando la nostra corrente si formò agli inizi del '900 in seno al PSI, condusse un'aspra polemica contro posizioni di quel genere, e alle elezioni del 1913 scese in campo contro il "partito dell'indifferenza" e a favore della partecipazione alle elezioni. Dopo la I guerra mondiale, che segnò l'evoluzione in senso imperialistico delle democrazie, e soprattutto negli anni di fermento rivoluzionario successivi alla Rivoluzione d'Ottobre, la nostra corrente considerò tramontata, nei paesi democratici, l'era del parlamentarismo. Il parlamento non era più un istituto decisionale all'interno del quale il proletariato potesse far sentire la propria voce, e dunque andava boicottato combattendo ogni illusione democratica e riformista. Il problema, in quegli anni, non era di andare in parlamento ma di preparare le masse alla rivoluzione comunista. In quanto Frazione Comunista Astensionista del PSI, la nostra parola d'ordine era dunque: "O preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale!". Secondo noi, il parlamentarismo rivoluzionario praticato dai bolscevichi (che equivaleva poi a distruggere dall'interno il parlamento) andava seguito in quei paesi le cui masse proletarie e contadine si risvegliavano alla vita politica e in esso vedevano una tribuna. Ma nei paesi di secolare tradizione democratica e parlamentare, rischiava di distogliere i proletari dalla via rivoluzionaria.

Era un dissenso puramente tattico. E infatti, quando nel 1921 nacque il PC d'I, diretto dalla nostra corrente, esso si disciplinò subito alle direttive dell'Internazionale Comunista e fu l'unico partito a svolgere una coerente attività di parlamentarismo rivoluzionario sull'esempio bolscevico. Nel 1924, quando i partiti di sinistra, compreso quello comunista diretto dalla nuova Centrale e non più da noi, abbandonarono il parlamento per "rifugiarsi sull'Aventino", la nostra corrente criticò con forza tale posizione e cercò di arginare le "nostalgie astensioniste", in quella situazione particolarmente pericolose.

Il bilancio degli avvenimenti successivi, quando un'eccessiva simpatia per la prassi democratica si trasformò in appoggio aperto, costituendo uno degli elementi fondamentali nello sfascio dell'Internazionale Comunista e nel trionfo della controrivoluzione staliniana, questo bilancio conferma la nostra scelta tattica astensionista nei paesi a lunga tradizione democratica. L'evoluzione stessa dell'imperialismo nel secondo dopoguerra, la nascita di potenti gruppi politico-finanziari, la progressiva militarizzazione della società, i legami internazionali delle varie fazioni capitalistiche, tutto ciò non ha fatto che svuotare in un processo irreversibile l'istituto parlamentare. Esso oggi serve solo a distogliere l'attenzione della grande massa della popolazione in squallide sarabande elettorali e interminabili quanto vuoti dibattiti in aule semideserte.

## Questo era il "parlamentarismo rivoluzionario" per l'Internazionale Comunista!

1. Il parlamentarismo come sistema statale è divenuto la forma « democratica » di dominio della borghesia, la quale, a un certo grado del suo sviluppo, ha bisogno della finzione di una rappresentanza popolare che, mentre esteriormente appare come l'organizzazione di una « volontà del popolo » al di sopra delle classi, in realtà è uno strumento di oppressione e soggiogamento nelle mani del capitale imperante.

2. Il parlamentarismo è una determinata forma di ordinamento dello Stato. Perciò, esso non può in nessun caso essere una forma della società comunista, che non conosce né classi, né lotta di classe, né potere statale di sorta.

3. Il parlamentarismo non può neppure essere la forma dell'amministrazione *proletaria* dello Stato nel periodo di transizione dalla dittatura della borghesia alla dittatura del proletariato. Nel momento di lotta di classe insprita, che trapassa in guerra civile, il proletariato deve inevitabilmente costruire la sua organizzazione statale come *organizzazione di combattimento* in cui non siano ammessi i rappresentanti delle vecchie classi dominanti. In questo stadio, ogni finzione di una « volontà generale del popolo » è direttamente nociva al proletariato. Il proletariato non ha bisogno di alcuna divisione parlamentare del potere; essa

gli è nefasta. La forma della dittatura proletaria è la repubblica dei Consigli.

4. I parlamenti borghesi, che costituiscono i più importanti ingranaggi della macchina statale della borghesia, non possono essere conquistati così come il proletariato non può conquistare lo stato borghese in generale. Il compito del proletariato consiste nel far saltare la macchina statale della borghesia, nel distruggerla e, insieme con essa, distruggere gli istituti parlamentari, poco importa se repubblicani o monarchico-costituzionali.

5. Lo stesso vale per le istituzioni municipali della borghesia, che è teoricamente erroneo contrapporre agli organi dello Stato. In realtà, essi sono appunto quegli ingranaggi del meccanismo statale della borghesia, che il proletariato rivoluzionario deve distruggere e sostituire con Consigli locali di operai.

6. Il comunismo nega dunque il parlamentarismo come forma del futuro ordine sociale. Lo nega come forma della dittatura di classe del proletariato. Nega la possibilità di una dura conquista del parlamento; si pone il compito di distruggere il parlamentarismo. Perciò si può parlare soltanto di utilizzazione degli istituti statali borghesi ai fini della loro distruzione. In questo e *soltanto* in questo senso è lecito porre la questione.

(dalle "Tesi sui partiti comunisti e il parlamentarismo",  
approvate al II Congresso dell'IC, 1920).



(continua da pag. 5)

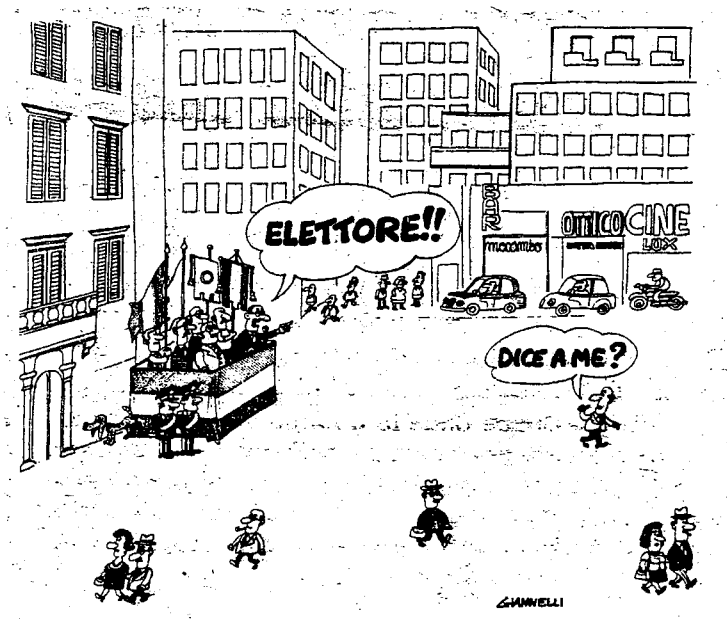
ni non può che farci piacere. Significa che s'è creata all'interno dell'elettorato una frattura nei confronti delle istituzioni democratiche. Ma ciò non basta, nè a noi nè a chi si astiene per disgusto o stanchezza. Possiamo fare qui lo stesso discorso che facciamo a proposito della disillusione nei confronti dei sindacati: è un segnale di estrema importanza, su cui però è necessario lavorare, altrimenti rischia di rimanere sterile o addirittura di trasformarsi in un ulteriore motivo di disillusione.

NEL CASO SPECIFICO DELLE elezioni, è necessario anche distinguere tra coloro che si astengono perchè -da un punto di vista borghese- sono disgustati del "sistema dei partiti", della "partitocrazia", della "politica sporca", dei "disonesti e incapaci", e coloro che si astengono, più o meno chiaramente, da un punto di vista proletario, perchè comprendono che non vi sono elezioni che tengano finchè di mezzo c'è questo sistema economico e che i proletari saranno sempre tartassati dai borghesi e dal loro Stato.

A ENTRAMBI QUESTI SETTORI abbiamo qualcosa da dire. Si tratta ad esempio di cercare di far capire ai primi come non si tratti di una questione di "onestà/disonestà", come il problema non sia quello di lottare contro la "partitocrazia", ma contro partiti specifici e ben caratterizzati i cui orientamenti finiscono per far pagare il peso della crisi alla grande maggioranza della popolazione. Nei confronti di questo settore, spetta a noi soprattutto un'opera di demistificazione, di denuncia e di propaganda.

MA CI RIVOLGIAMO SOPRATTUTTO all'altro settore, perchè passi da una posizione di sfiducia nel sistema elettorale ad una di fiducia nella lotta di classe proletaria e nella sua teoria, il marxismo. A tutti costoro noi diciamo che non basta disertare le urne, che il loro e il nostro terreno non è quello dell'astensione dalla politica. Per questo, diciamo che, paradossalmente, non ci interessa tanto fare propaganda astensionista. Il compito più importante secondo noi, oggi, è la ricostituzione della forza di classe del proletariato, altrimenti anche l'eventuale aumento di un "asten=





sionismo istintivo" rischia di restare sterile, o di essere assorbito se non addirittura deviato in altra direzione.

RIPRENDERE LA VIA CLASSISTA significa partire dai livelli in cui oggi s'esprime la risposta proletaria immediata, intervenire in essi per contribuire al loro rafforzamento attraverso l'organizzazione indipendente, offrire le parole d'ordine più appropriate alle singole situazioni e atte a costituire momenti di aggregazione delle forze proletarie in una fase in cui tutto opera per disgregare i primi tentativi di risposta.

QUESTO SPETTA AI RIVOLUZIONARI. Ma questo spetta anche a coloro che s'astengono dalle elezioni perchè la loro esperienza in prima persona li ha convinti più o meno chiaramente che la via non è quella. SI' ALL'ASTENSIONE DALLE ELEZIONI VISTE COME MEZZO PER MIGLIORARE LA CONDIZIONE PROLETARIA - NO ALL'ASTENSIONE DALLA POLITICA!

CHE COSA DICIAMO A CHI VOTA PCI.

NEL RIVOLGERCI AGLI ELETTORI, più o meno convinti, delle "forze di sinistra", non vogliamo tanto fare propaganda anti-elezionista: finiremmo per dare troppa importanza alle elezioni stesse. A noi non interessa che non si vada a votare e stop. Sappiamo bene che nella situazione attuale non esiste alternativa credibile. A noi interessa che chi vota si renda anche conto, sulla carta e per esperienza propria, che le forze per le quali decide di votare non difendono

realmente i suoi interessi di classe; che non faccia cioè affidamen-  
to totale sulle loro promesse elettorali. E che, soprattutto, anche  
in presenza di "governi migliori" (di coalizione democratica o "so-  
cial-comunista"), non abbandoni il terreno della lotta. Solo così  
si potranno strappare maggiori concessioni a questi "governi mi-  
gliori" e nello stesso tempo porre le condizioni per superare ogni  
collaborazione con la classe da combattere, la borghesia. Su quel  
terreno di lotta, chi vota oggi PCI ci troverà al suo fianco per  
contribuire alla completa indipendenza di quelle lotte da ogni for-  
ma di collaborazione. Su quel terreno, sarà possibile verificare  
l'effettiva consistenza delle promesse elettorali.

SE ESAMINIAMO LE PROPOSTE del PCI in vari campi, vediamo che si muo-  
vono tutte sul piano della compatibilità con i programmi degli altri  
partiti. Si deve creare un'opposizione al "sistema di potere DC" e  
così è necessario l'appoggio di forze "socialiste" e "laiche" che  
di quel sistema sono da anni parte consolidante. E allora si cerca  
di salvare capra e cavoli, formulando proposte credibili per operai  
e borghesi, piccoli e grandi. Un esempio: il disarmo. Ai proletari,  
il PCI si presenta come animatore delle marce per la pace; ai bor-  
ghesi, ricorda che l'"ombrello NATO" gli va bene e che la pace non  
dipende da un'azione proletaria (che dovrebbe essere rivoluzionaria),  
ma da un pateracchio Reagan-Andropov. Altro esempio: i disoccupati.  
Il PCI avanza proposte specifiche per superare questa piaga, ma a  
leggerle ci si accorge che non comportano alcuna mobilitazione pro-  
letaria: "programma di intervento nelle infrastrutture", gestione  
nazionale della "mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro",  
possibilità per le piccole imprese di "assumere mano d'opera senza  
caricarsi di oneri eccessivi" (vedi "L'Unità" del 21/5). Tutte pro-  
poste non solo insufficienti a far fronte alla situazione attuale  
(e che sembrano più rivolte ai "ceti medi" che non ai proletari), ma  
che partono dalla convinzione che a questa piaga sia possibile porre  
rimedio entro questo sistema sociale, proprio mentre gli stessi os-  
servatori borghesi avvertono che è destinata a crescere. Ultimo e=  
sempio: la casa. Il PCI è toccato dalla sorte degli inquilini di

fronte al caro-affitti; ma va incontro anche ai piccoli proprietari che intendono investire i risparmi affittando a prezzi remunerativi. Capra e cavoli!

LA LOGICA DEL PCI è dunque quella di accontentare contemporaneamente classi che hanno interessi diversi e in ultima istanza inconciliabili. Quando andrà al governo, dovrà combinare questi interessi in modo da non scontentare i propri elettori borghesi e gli altri partiti della coalizione, in una situazione in cui è chiaro a tutti che son finite le vacche grasse. E allora, saranno più sacrificati gli interessi proletari o quelli borghesi che sono le "leve" dello sviluppo economico capitalistico?

DESTINO DI UN GOVERNO "di sinistra" -come mostrano tanti esempi contemporanei- sarà quello di gestire un'economia capitalistica in crisi facendo riferimento a un elettorato misto, di borghesi e piccolo-borghesi, e di proletari che, convinti dalle promesse, lo vedono come alternativa allo "schifo della DC". Ma, chiamato a gestire questa economia in crisi, potrà farlo senza scaricare il prezzo sui proletari e dunque scontentarli? E potrà venire incontro in qualche modo ai proletari senza scatenare le ire dei borghesi e delle altre forze della coalizione, e fare, allora sì!, il "gioco della destra"?

TUTT'ALTRO CHE ROSEE le prospettive di un "governo di sinistra"! DI FRONTE ALLE PROMESSE come alla realtà (di là da venire) di un governo simile, tutto dipenderà dalla difesa della propria capacità di lotta e di organizzazione indipendente. Noi saremo dalla parte dei proletari, nella lotta per l'affermazione dell'interesse di classe contro l'interesse borghese, anche camuffato da "interesse di tutti".

#### E DP ?

DP SI PRESENTA CON i trotskisti della LCR, con un programma di opposizione alla DC e di realizzazione di obiettivi proletari: difesa dell'occupazione con blocco dei licenziamenti, rifiuto della C.I. a zero ore, 35 ore a parità di salario. Ottimo!

MA IN QUALE OTTICA si inquadra poi la politica di DP-LCR? Da sole, certo non potrebbero portare fino in fondo quelle rivendicazioni, e allora si basano su una strategia che le rende dipendenti da chi oggi ha qualche possibilità di porsi come "alternativa possibile" alla DC: il PCI. E' la solita vecchia storia. Rivendicazioni giustissime come elementi di mobilitazione servono alla fine per consegnare i proletari (o più in generale gli "elettori") alle forze della collaborazione di classe! Si afferma che il PCI è in "una subordinazione ormai storica alle compatibilità del sistema", e si parla di "una decisa battaglia anticapitalistica anche sul terreno elettorale, con l'obiettivo di cacciare dal governo la DC". Per porci chi? DP? No di certo: l'unica possibilità è il PCI con il PSI. Ma non erano forze "subordinate alle compatibilità del sistema"?! Gira e rigira, il PCI è pur sempre La Grande Mamma cui si rivolgono i reduci del '68 con odio/amore (siamo maligni: più amore che odio!). Tutti in fila, gli uni agli altri subordinati, in un grande abbraccio: ecco cosa propone DP! La "subordinazione alla subordinazione"! E dove vanno a finire gli obiettivi proletari, in questo modo?

UNA FORZA CLASSISTA CHE condivide quegli obiettivi ha il compito e il dovere di difenderli dalla cattura demagogica da parte dei "collaboratori subordinati alle compatibilità del sistema": questo diciamo agli elettori di DP. Chi è convinto del valore di quegli obiettivi deve lavorare alla organizzazione indipendente dei proletari intorno ad essi, e non solo sbandierarli come medaglie di fronte all'elettorato. E allora si scontrerà, inevitabilmente, con quelle forze politiche e sindacali che hanno un ruolo da svolgere, quello di collaborazione di classe. Da che parte starà DP (e la LCR)?